

Satira a messere Jeseppe Pavoni da Soprazocco, protto della stampa del Magnifico messer Giovanni Rossi in San Mamolo all'insegna del Mercurio in Bologna

Non si può più messer Iseppe mio,
Seguire la virtù, c' hoggi si vede
Scacciare il buono et abbracciare il rio,

5 E ben è sciocco chi presume e crede
Aquistarsi con ella un bagatino:
Casca ne l'hospital, ché non s'avede

Questa non è la strada del quatrino,
Ci vuol del proprio, e farla per piacere,
Altresi l'huom doventa un poverino.

10 Io per gran pezza son stato a vedere
Quel che voleva far la mia fortuna,
Pensando pur un giorno di godere,

Ma sperar non si dèe sotto la luna
In huom che viva, ch'ognun si ritira
15 E alla virtù non danno audienza alcuna.

Fin qui poco mi giova la mia lira,
Né col pletro mi vale esercitarmi,
Né ad alto col pensier tenir la mira,

20 Indarno m'afatico, in van per farmi
Il nido sotto mi consumo e stento,
Né posso nulla al mondo guadagnarmi.

Ma mentre che con voi ragiono, sento
Che voi mi dite: “*Nulla* è troppo poco:
Al mondo non si sta vivo di vento.

25 So pur io che tu stai in festa e gioco,
Et hai in questa terra amici assai,
Che sempre sei con essi in qualche loco;

Non può far, se con lor conversi e vai,
Che non ne cavi ancor molti guadagni
30 E così poverello a noi ti fai.

Ma tu fai il pitocco e 'l tuo sparagni,
E con qualch'uno ognhora ti lamenti
Per non prestarne forsi a i tuoi compagni.”

35 Io rispondo a colui che quelle genti
Con cui vado tal hora in compagnia
Mi son cortesi e dan qualche talenti,

Ma in Bologna si spende tuttavia,
Et ogni giorno crescono le spese,
Perciò maggior guadagno io vorria,

40 E se per sorte ne trovo un cortese,
A l'oposito dieci ne ritrovo
C'han del tenace meco e del scortese,

E ognun vorria sentir sempre di nuovo
Qualche capriccio, e qualche bizzarria
45 Et io per soddisfarli ognhor mi movo,

E poi, per rallegrar la fantasia
La canto, e ognun m'ascolta volentieri
Ma raro trovo chi del suo mi dia.

Sì che vi dico: chi segue i sentieri
50 Della virtù, guadagna tanto poco
Che sempre lamentarsi ha di mestieri.

O mi potresti dir: "Voi tu dar loco
A quella dunque, et essere ignorante
O farti ciabbatin, sguattaro o cuoco?"

55 Cerca ch' arte tu vuoi, ch'in tutte quante
Ci troverai da fare, o poco o assai,
Ch'ognun chiama la sua trista e forfante.

Nissuno al mondo si contenta mai,
Per il troppo bramar ch'in noi s'aloca,
60 E questa è la cagion de' nostri guai.

De' nostri stenti la Fortuna gioca,
E sappi pur che vi è da far per tutto,
Disse colui che già ferrava l'oca.

Tal par giocondo, che sta in pianto e lutto,
65 E dov'esser si crede la candela
Lo stopin si ritrova, arso e distrutto.

Troppo è intricata la mondana tela,
E i guai fur seminati in ogni parte,
Per tutto dove il sol nube non vela,

70 E la natura e 'l cielo a noi comparte
Le cose dolce miste con l'amaro,
E fa che ciascheduno ha la sua parte."

Al parlar vostro non posso mancare
Ch'io non dia prestamente la risposta,
75 State dunque vi prego ad ascoltare.

Confermo che gli è buona la proposta
Che voi, con modo tal, fatta m'havete,
E veggio ch'ella al ver molto s'accosta.

80 Pur so che questo non mi negarete,
Che si trova tra l'arte una migliore
De l'altra, e so che questa affermarete.

Ma credo non si trovi la peggiore
Fra tutte quante della poesia,
Né che più a l'huom distrugga e affligga il cuore,

85 E colui che gli diede il nome pria
Non credo "*poesia*" volesse dire,
Ma: "chi ti seguirà *povero sia*".

E disse vero, ché chi vòl seguire
Le sue vestigie, come dissi prima,
90 Gli convien di disaggio al fin morire.

Qualche guadagno ha chi gioca di scrima,
Un musico, un pitor, un ballarino,
Solo il poeta non si prezza o stima,

95 Un medico, un pedante, un indovino
Qualche bon util ha dal suo sapere,
Solo il poeta è misero e meschino.

S'un artigian lavora, egli è dovere
Che del suo lavorier pagato sia,
Solo il poeta resta senza havere;

100 S'egli fa un bel sonetto e ch'ei s'invia
Mostrarlo a un banco, già non vi pensate
Che dinar sopra quell' banchier gli dia,

Persa è la cortesia tra le brigate,
Le Muse han volta ogni sua gioia in pianto,
105 Ché più non vive al mondo Mecenate,

Ma pur stolto son io che veggio quanto
Poco util ne raccolgo, e pur seguire
La voglio e riverirla in ogni canto,

110 Ma, se ben mi volessi trattenere
Non potrei, ché nel capo ogn'hor mi cresce
Tanta materia ch'io potria impazzire.

Ben che le mie pazzie son tanto espresse
Che non occorre a far con voi mia scusa,
Ché conosciuto son da ognun per esse,

115 Ché la mia bona stella tanta infusa
Ha in me tal bizzarria che, sin ch'io moro,
Non convien ch'io la schiva o la ricusa.

Ma mi tocca pur risa di coloro
Che con tanto furor vanno in Parnaso
120 E senza remission sfrondan l'alloro,

E s'un cervello ch'abbia fatto a caso
Qualche sonetto, e gliel vada a mostrare,
Subitamente te gli dan del naso

E tosto lo cominciano a tassare:
125 “Quello è un errore”, “Un barbarismo questo”
Tal che di subito lo fan smaniare.

Uno di questi poi va presto presto,
E qualche stanza o satira compone,
Tirata con la teglia, e non col sesto,

130 Subito fatta, per ogni cantone
Gonfio la mostra, e delle volte cento
La legge e la rilegge alle persone,

Si che ciascuno si pasce di vento,
Di fumo et ombra, et il cervel si stilla
135 E par che di qui nasca il lor contento.

Ma non posso tacer, se la Sibilla
Me l' comandasse, ch'io non dica quello
Che m'intravenne l'altro giorno in villa.

Mi ritrovava con un bel drappello
140 Di gente fuora, dove similmente
Era un poeta scemo di cervello,

Costui, con il pensiero e con la mente
Farneticava e faceva chimere
Mostrando d'esser dotto et eccellente,

145 Mai si fermava, e sempre parèa havere
Le milliaia de' diavoi nella testa,
Tal che dava a ciascun sommo piacere.

Et essendosi posto un dì di festa
In una stanza solo e risserrato
150 L'uscio per didietro, i' me ne vado a questa,

Et essendomi alquanto giù chinato
Vedo pel buco dove entra la chiave
Costui, che parèa proprio spiritato:

- 155 La penna in mano haveva, e in atto grave
Stava guardando a i travi del tassello,
Come chi sta sospeso, e teme e pave.
- Un deto in bocca, e ruminando quello
Stava aspettar che dal Castalio fonte
Gli vennessero i versi in un cestello.
- 160 Poi scrivea un poco, e poi levava il fronte
Squassando il capo e, rimirando atorno,
Il padre scongiurava di Fetonte.
- Pensate voi se spasso hebbi quel giorno
Veder colui con contrafatti gesti
165 Far il cervel s'aggirare come un torno.
- Aperto l'uscio, mostra a quelli e questi
Un bel sonnetto, e poi con gran furore
Lo stratia, acciò memoria non ne resti.
- Mirate un poco voi che bel honore
170 Fece a se stesso, ma che lo facesse
Cred'io per far tennirsi un bell'humore.
- Sia come voglia, veggio tante espresse
Le pazzie de' poeti, e sì nel petto
Mi son restate di maniera impresse,
- 175 Che quasi quasi m'è venuto detto
Ch'essere non vorrei di quella schiera
Se ben fussi di tutti il più perfetto.
- Ch'util se ne può trar, se l'empia e fera
Sorte non vòl chi poeta e chi scrive
180 Habbia mai ben, ma ch'ognhor stenti e pèra?
- Ch'aquistâr, per cantar de le lor dive,
Il fiorentin poeta e l'Ariosto,
Se non l'absenza dalle proprie rive?
- Tanti altri a cui il poetare è costo
185 La roba, prima, e poi la vita insieme,
Per non voler dal vero andar discosto.
- E per questo il mio cor sospira e geme
Vedendo tanti andare a questa via,
Per se †...† al parnasesco seme,
- 190 Ma mi stupisco della gran pazzia
Di questi che fan libri a gran volumi
Per far che 'l nome lor perpetuo sia.

Ma che vi giovan, miseri, tai fumi
Se convien ch'una volta, e non fia troppo,
195 Ogni cosa per foco si consumi?

Le carte seran buone a tal intoppo:
D'accender poi ne l'altre cose il foco,
Qual sciorrà presto ad ogni dubbio il groppo.

Così vostre fatiche in tempo poco
200 Saran distrutte, e non sarà memoria
Più di me che di voi, in simil loco.

Dunque, pensate che la nostra boria
È come nebbia, e ch'ogni cosa è frale,
E sol chi pensa al fine aquista gloria,

205 Per dir: “Io son un huom basso e mortale,
Ma con la mia virtù farò di modo
Che doppo morte restarò immortale”.

Tal via di farsi eterno io non la lodo,
Immortal resta chi si fida in Dio,
210 E chi sua vita spende senza frode.

Questa è la vera strada, al parer mio,
Che tira l'huomo a la seconda vita
Lontan da l'onda de l'eterno obliò.

Ma la caggion ch'al nostro mal c'invita
215 Da le litere viene, e solamente
Per esse habbiamo al cor doglia infinita

Le litere fur quelle primamente
Che vennero a guastar questo hemispero
E a travagliar tutta l'humana gente.

220 O fortunato secolo primiero
Quando ciascun viveva senza vitio
Con puro core et animo sincero:

Non si vedeva chiamare in iuditio
225 Alcuno alhora, ma con caldo amore
Facevan l'uno a l'altro benefitio.

Naque alhora l'Infidia col Rancore
Quando Cadmo, Carmenta e Nicostrata
Ritrovâr delle litere il furore,

Alhora fu la Spagna avvilluppata,
230 Alhora si svegliâr liti e contrasto,
Quai regnano hoggi dì tra la brigata.

- Freno al cavallo, a l'asinello il basto,
Il giogo a i buoi, le leggi a le persone
Fûr poste a tal che 'l mondo restò guasto,
- 235 E spesso qualche rissa o questione,
Che sovente si senton da ogni lato
Che le litere sol ne son cagione,
- Per ché legendo l'huomo ha ritrovato
E dubbi e punti e sofisticherie
240 Che lo tengon sempre avvillupato.
- O quanti, per seguir sì strane vie
Lascian la patria, il padre, e i lor parenti
E vanno a i Studi: udite che pazzie!
- E quando pensano essere eccellenti,
245 Un dubbio se gli scopre scuro un poco,
Che li travaglia e fa battere i denti.
- Altri, per leger troppo, o che bel gioco,
Per non haver cervel sono impazziti,
Mostrandone signal per ogni loco.
- 250 Molti altri, che si sono intisichiti
E sul più suo bel fiore è gionta Cloto,
Che tagliandoli stame gli ha finiti.
- Alcun bizzarro, com'è chiaro e noto,
Non volendo portare altrui rispetto,
255 Lascia di scienza e d'alma il corpo voto,
- Che facendo question per tal' effetto
Ucciso viene, e dal nocchier di Lethe
Passa sdegnoso l'horrido traghetto.
- Al fin ritrovo che la nostra quiete
260 Tribolata viene, e tolto ogni riposo
Da questa peste che la vita miete.
- Ciascun di noi staria lieto e gioioso,
Come facevan quelle genti prima,
Se 'l mondo fosse manco curioso.
- 265 Ma perché troppa longa la mia rima
Potria parervi, adesso darò fine
Al canto mio, tagliato in rozza lima,
- Son tutto vostro, e dico alle confine
Che chi vòl doventare un meschinello,
270 Segua le parnasesche discipline,

Io, che le vo' seguir, con il cervello
Sempre m'aggiro, e con la mente solco
La terra e 'l mare e rado empio il borsello,
E meglio mi saria l'esser biffolco.

Schema metrico: terza rima.

Il testo ms. è conservato alle cc. 168r-173r del ms.3878 t.I/15 della BUB. Il testo non è di mano del Croce, ma le correzioni sembrano autografe, per quanto eseguite con inchiostri differenti tra loro, quindi in più fasi. Il titolo originale, cassato, è sostituito da un titolo, contenuto nella c.167r, del copista A. Ho mantenuto il titolo originario del Croce, così come il nome *Iseppe* del destinatario del componimento, importante sia per ricostruire il contesto originario nel quale è nato il testo, sia per stabilirne la cronologia. Su questi problemi rinvio al saggio di De Tata cit.

APPARATO CRITICO

Titolo <Satira a messere Jseppe Pavoni da Soprazocco, protto della stampa del Mag.co ms.Giovanni Rossi in San Mamolo all'insegna del Mercurio in Bologna> <Satira> a un suo amico *a marg. corr. di Draghetti Alla carta 167 si trova un titolo diverso, di mano del copista A: Sclamazione del Croce a un suo amico dolendosi che non è prezzata la poesia e che per essa si vede andar a male* **1** *messer] messere em. <Iseppe> Valerio in interl. em. 4 E ben] E quello a margine, non cassato <balordo> sciocco in interl. che→chi -i sovrascr. 5 <quella> ella in interl. 6 corra→casca -asc- sovrascritto 8 o→e sovrascr. 9 <Altrimenti si trova> Altresì l'huom doventa in interl. 17 ne <mi vale> col pletro col pletro mi vale] mi vale in interl. 23 <un> che voi in interl. dice→dite -t- sovrascr. 28 <stai> vai in interl. 30 <sfortunato> poverello in interl. 36 danno→dan -no cassato <buon> qualche in interl. 39 <e> per <questo ogni di me> ciò maggior guadagno io in interl. 41 <trenta> dieci in interl. 42 <e seco> meco e in interl. 45 <ritrovarne> sodisfargli in interl. 46 E <spesso> poi 47 <et ei> e ognun in interl. 53 <e farti> et in interl. 55 Cerca <pur> ch'arte tu in interl. 62 <gli> vi in interl. 65 e dove esser] esser in interl. crede <esser> la candela 66 <si ritrova il stupino> lo stopin si ritrova a marg. <il povero si trova> in interl. 81 <e di più utile o più quiete> e so che questo affermarete a marg. 86 <disse> credo in interl. <ma volse> volesse in interl. 95 trahe→ha sovrascr. 104 <e gli huomini †...†no in pianto> le Muse...pianto in interl. 106 Ma pur <goffo> stolto 107 <se ne trahe> ne raccolgo in interl. 110 <più> ogn'hor mi in interl. 111 <la gran> tanta in interl. 116 <pur> sin in interl. 121 <sia chi voglia> s'un cervello in interl. 126 <fatto glie> subito in interl. <stracciare> smaniare a marg. 130 fatta <attende> per <fare> ogni 132 †...†gge→legge sovrascr. la <rifrigge> rilegge 147 sono→sommo -mo in interl. 160 <†...†> levava in interl. 165 aggirarsi→far aggirar- cassato far sovrascr. s'agirare in interl. 167 <tosto un> Un bel a margine 168 straccia→stratia -t- sovrascr. 177 <questi> tutti in interl. 181 acquista→acquistar -r in interl. 181 <quelle> le lor in interl. 189 <e far tal> per se] in interl. 192 <suo> lor] in interl. 209 <sempre mai vive> immortal resta in interl. 216 cor in interl. 235 <e di quel nasceva tanta questione> E spesso...questione in interl. 239 <mille dicerie> sofisticherie a margine 241 quanto→quanti -o sovrascr. 246 <viver dolenti> e fa batter i denti a margine 257 <Lete> Lethe a margine 260 <travaglia> tribolata in interl. <a miseria infinita ci conduce> tribolata viene e tolto ogni riposo a margine 261 <per> da a margine 262 tra il v. 261 e il 262 erano inseriti i seguenti versi, cassati con un tratto diagonale: Voi mi potresti dire "Che ti adduce / Dir questo? Che faria messer Giovanni / Se non venian le litere alla luce? / Come guadagnerian le spese e i panni / Iseppe, Nicolin, Giulio, Viani, / Il Verona, e 'l poeta? Oh che gran danni! / Bartolomeo il compagno con l'Albani / E tutti gli altri della stamparia / Che l' vitto si guadagnan con sue mani? / Dico che di bisogno non saria / Ch'alcun s'affaticasse, ma in riposo / Godendo allegramente ognun staria. 263 <come facevan quelle genti prima> em. verso necessario per chiudere la terzina 264 <che vi fusse> se'l mondo al→sel se- sovrascr. fusse in interl. <viver sì noioso> manco curioso a margine 265 troppo longa <è> la mia] è in interl. cassato 269 <poverello> meschinello a margine*